



L'Ufficio di pastorale familiare della Diocesi di Carpi, in preparazione del 7° incontro mondiale delle famiglie che si svolgerà a Milano dal 30 maggio al 3 giugno, promuove in collaborazione con il settimanale diocesano *Notizie un Forum* al fine di dibattere il tema proposto: **La famiglia: il lavoro e la festa**, già affrontato nel 4° Convegno ecclesiale nazionale svoltosi a Verona nel 2006.

Partendo dalla relazione di Adriano Fabris, presentata in quell'occasione, abbiamo individuato alcune questioni ancora molto attuali, dalle quali prendere spunto per il dibattito. Altri elementi utili per la discussione possono essere ripresi dalle catechesi preparatorie: www.family2012.com
Per ulteriori informazioni si può consultare il nostro sito: www.pastoralefamiliarecarpi.org

TRA LAVORO E FESTA Un ritmo sapiente da ritrovare

(dalla relazione di Adriano Fabris al 4° Convegno nazionale di Verona 2006)

La nostra vita, il nostro tempo sono attraversati dalle dimensioni del lavoro e della festa. Si tratta però di vedere come vivere il lavoro, come vivere la festa, come vivere il loro rapporto, il loro tempo nella maniera giusta. Si tratta di vedere come vivere tutto questo in maniera cristiana.

Ma più in generale, si tratta di domandarsi che cosa significa oggi lavoro, qual è oggi il suo senso per la nostra vita, e che spazio c'è oggi per la festa e come essa può essere vissuta.

Il lavoro

Bisogna chiarire anzitutto che cosa significa lavorare, a quali trasformazioni del lavoro stiamo oggi assistendo, quale tipo di lavoro viene sperimentato e richiesto, quale impegno lavorativo oggi in molti, troppi, casi viene soltanto sperato.

Modello fordista: è il caso dell'operaio inserito all'interno di un sistema produttivo più grande di lui, il suo lavoro è un ingranaggio in una grande catena di montaggio, è un mezzo che serve alla realizzazione di certi prodotti e, in definitiva, alla conservazione di una società capitalistica basata sui consumi.

Diverso è il modo in cui viene sperimentato **il lavoro come professione**, come vocazione in un senso ampio. In questo caso il lavoro non è un mezzo per il raggiungimento di uno scopo ma è in sé stesso scopo. Nel lavoro, infatti, io non solo realizzo qualcosa ma insieme mi realizzo, sviluppo me stesso, il mio rapporto con le cose e con gli altri.

Oggi il modello fordista risulta ormai difficilmente applicabile, paradossalmente la crisi del lavoro può consentire la riscoperta dell'altro tipo di lavoro: la professione, nella quale ci si realizza e, nel far ciò, ci si apre a una rete creativa di relazioni. Emergono così nuove modalità di organizzazione che vanno oltre il modello capitalistico: le forme cooperative, le imprese sociali e le imprese civili. Vi è però un problema di fondo, quello di recuperare il senso del lavoro poiché il lavoro stesso ci apre alle relazioni e quindi al tempo della festa. Stiamo comunque parlando di un lavoro garantito, oggi invece **quali garanzie possiede l'attività lavorativa?** Se lavorare è un modo di realizzarsi, allora il lavoro va salvaguardato. **Il lavoro è un diritto, ma lo è davvero? In che modo possiamo**



Diocesi di Carpi

fare i conti con la fragilità dei rapporti lavorativi e con la richiesta di un pieno esercizio della cittadinanza?

Il lavoro come diritto e il lavoro come dovere

Ribadito dalla Costituzione e dalla Dottrina sociale della Chiesa, il lavoro come diritto dovrebbe comprendere la possibilità di scelta in rapporto alla propria vocazione. In verità oggi si finisce per prendere il primo lavoro che capita, magari sperando in migliori opportunità per il futuro. Il lavoro diventa così puro dovere, è sentito come un'imposizione e diventa sempre più faticoso.

Precarietà e flessibilità

Hanno ancora senso queste considerazioni in una situazione come quella italiana, in cui il lavoro sta subendo una radicale trasformazione, in cui il lavoro spesso manca, in cui viene talora negato come possibilità di realizzazione umana? Hanno senso in una situazione in cui il lavoro viene sperimentato nella sua fragilità? In che modo tutto ciò può essere vissuto non solo a livello individuale ma come esperienza della comunità?

La festa

Può essere intesa come **un tempo che mi prendo per me, oppure un tempo in cui mi dedico ad altro e ad altri**. C'è chi si chiude in camera con le cuffie, chi si dedica a un hobby, chi si rende disponibile per la famiglia e per gli amici e chi si prende tempo per quell'Altro che è Dio. Si tratta di pause rispetto a un tempo troppo pieno, a un lavoro alienante, dobbiamo prenderci tempo per noi stessi ogni tanto, anche se vogliamo continuare a dedicarci agli altri. Lo stacco e la pausa però non possono a loro volta essere assolutizzati, altrimenti diventano vuoti, senza scopo. La nostra identità non può svilupparsi se non in una relazione. Il soggetto con le cuffie, nonostante l'abbondante tempo vuoto che ha a disposizione, non è in grado di vivere l'esperienza della festa. La festa non è qualcosa che si consuma.

La festa intesa come un diritto e un dovere

Il riposo è un diritto acquisito, biblicamente il modello è quello del 7° giorno della creazione. Ma il diritto non è solo pausa dal lavoro, è tempo per fare quelle cose che nel tempo ordinario non si riescono a fare, per rigenerare il proprio spirito e, perché no, anche il proprio corpo. In questa ottica allora può essere compreso il precetto di santificare la festa, invito a ricordare che il tempo non è tutto omogeneo, tutto uguale, c'è un tempo che ci richiama alla trascendenza e alla spiritualità.

La festa come tempo di svago, ossia come divagazione e vacanza e come momento di raccoglimento, di concentrazione. E' un tempo che può essere adeguatamente riempito attraverso le varie attività connesse al turismo e a certi periodi dell'anno. Ma la festa non è solo un'occasione di svago: è anche opportunità di ritornare a noi stessi, di evitare la dispersione quotidiana, di recuperare concentrazione e raccoglimento. Il ritorno a sé non si esaurisce in qualcosa di



Ufficio diocesano per la pastorale familiare

Diocesi di Carpi

soggettivo ma favorisce la scoperta delle potenzialità relazionali; ecco perché la festa è sempre festa comunitaria e festa della comunità.

Come viene vissuta oggi la relazione lavoro-festa?

- Molti credono che tutto sia lavoro e molti altri credono che tutto sia festa, tempo di disimpegno e di ozio che deve essere lasciato vuoto.
- Sembra oggi che tutto quello che possiamo incontrare nella nostra vita sia uguale, prevedibile, visione indotta anche dai mezzi di comunicazione di massa che tutto vogliono esibire e non lasciano spazio per il mistero. Lo stesso accade nel rapporto lavoro-festa: rischiamo di perdere il senso del lavoro e della festa nella misura in cui perdiamo di vista la loro relazione.
- **In che modo possiamo recuperare il ritmo che scandisce questi due modi del nostro vivere? In che modo la concezione cristiana del tempo può essere concretamente recuperata e messa in opera nell'esperienza quotidiana della testimonianza? In che modo possiamo insegnare il senso del tempo e il senso della festa non semplicemente ridotta a tempo libero?**
- **In che modo questo discorso sul tempo, come orizzonte della scansione di lavoro e festa, può costituire anche lo sfondo per l'esperienza della speranza e per la sua effettiva messa in opera?**